

Assunzione inconsapevole o doping volontario? Quando l'analisi del capello diventa protagonista

A. Salomone

Centro Regionale Antidoping e di Tossicologia "A. Bertinaria", Orbassano (TO), Italy

Le conoscenze acquisite e le procedure standardizzate a disposizione dei laboratori di Tossicologia Forense rendono l'analisi della matrice cheratinica uno strumento utile e ampiamente accettato per stabilire l'assunzione di diversi xenobiotici (sostanze stupefacenti, medicinali, contaminanti ambientali, e sostanze dopanti). Per quanto non sia valida ai fini di un controllo antidoping di routine, l'analisi del capello può fornire risposte dirimenti nel caso di risultati falso-negativi ottenuti sui campioni urinari (come nel caso delle assunzioni di steroidi anabolizzanti avvenute nelle settimane antecedenti il prelievo), o per l'approfondimento di casi in cui l'esposizione all'agente dopante sia stata occasionale o inconsapevole, risultando in un campione urinario positivo pur in assenza di un vero e proprio intento illecito da parte del soggetto controllato. Di conseguenza, la giustizia sportiva ha iniziato ad accettare l'utilizzo di matrice alternative, quali appunto quella cheratinica, per documentare ed interpretare casi di positività in urina a sostanze proibite dall'Agenzia Mondiale Antidoping (quali ad esempio stupefacenti, farmaci e steroidi anabolizzanti). In questa presentazione verranno illustrati alcuni casi recenti che hanno coinvolto atleti di livello internazionale, nei quali l'analisi del capello è diventata protagonista ai fini della sentenza finale.